



po del partito, esponendolo ora nel rapporto conflittuale con un'Idv che, dopo l'abbandono di Scilipoti, riduce la sua presenza solo a Palermo e attraverso Leoluca Orlando (protagonista negativo della campagna di Rita Borsellino) ha cercato e cercherà di lucrare sulle contraddizioni della complessa vicenda regionale che ha portato all'appoggio al governo di tecnici presieduto da Lombardo, con più convinzione (e coerenza) sostenuto dall'area del Pd che ha votato Ferrandelli.

Eppure, se il percorso che ha portato alle primarie palermitane è così segnato da vicende locali, dalle tensioni di una politica disgregata, in un contesto di maggiore disgregazione sociale, il loro svolgimento e il loro esito richiamano diverse questioni generali. I limiti delle primarie di coalizione, già emersi altrove benché mitigati dalle ottime personalità comunque espresse, a Palermo arrivano al punto di rottura. Più in generale, bisognerà riflettere con serietà su uno strumento che al Sud esaspera un processo di personalizzazione già degenerato, dove l'alternativa è spesso tra fascinazione neopopulista o pratica di intermediazio-

**Problema di sostanza**  
Il ricorso al voto non supplisce ai limiti della politica democratica

**La società meridionale**  
La debolezza dei corpi intermedi aumenta la crisi dei partiti

ne impropria finalizzata alla manipolazione dell'accesso al lavoro.

Il problema non è lo Zen ma i processi democratici in vaste plaghe meridionali. Laddove sono bisogni materiali insoddisfatti, che si impongono sulle regole, sulla morale, e persino sul buon costume, per il rachitismo dei corpi intermedi e delle organizzazioni sociali, per l'incapacità della politica di individuare e promuovere interessi collettivi e etica pubblica, i meccanismi di raccolta del consenso seguono canali e incentivi di partecipazione propri di ogni altra elezione (poco voto «strutturato», pochissimo d'opinione, e tanto voto di scambio, clientelare), ma più facilmente attivabili e controllabili all'aperto dei gazebo.

Il «cittadino elettore attivo» (protagonista della favola fondativa del Pd, che popola terre di ceti medi riflessivi e opinioni pubbliche informate, di lettori di giornali, di volontariato civile, e relativo benessere) non esiste, non solo tra i poveri e i

bisognosi, ma anche tra le belle facce di professionisti in fila nei gazebo dei centri urbani e dei quartieri residenziali, che vivono solo di commesse pubbliche e clientele d'alto rango, però certo non hanno bisogno dell'euro per votare.

**Il problema non è antropologico, dunque, è socio-politico.** È ciò che sfugge alla grossolanità mista al razzismo di frasi che pure si sentono ripetere tra i profeti baldanzosi delle primarie: «Il problema non è lo strumento, sono i palermitani, i napoletani». No, cari amici, il problema i sono i vostri miti fondativi. Il continuo ricorso al voto non può supplire ai limiti e alle insufficienze della politica democratica, e può finire spesso per riprodurre e consolidare equilibri politici e sociali esistenti, ben al di là di «rotture» e «ricambi» di ceto politico.

Tuttavia, una sola cosa è sicuramente peggiore di celebrare le primarie nel Mezzogiorno: annullarle quando si sono celebrate, spezzando definitivamente il già debole filo della ricostruzione di trame di partecipazione democratica. La politica che illusoriamente chiama i cittadini a darle quella credibilità che sa di non avere (perché questo sono spesso le primarie...), a maggior ragione, non può mettere in dubbio la credibilità di quei cittadini, con tutte le ombre del circuito democratico in certe «condizioni ambientali». Proprio quando più forti sono le ombre, la democrazia formale diventa l'ultimo appiglio. Non è stata spesso questa la ragione sociale del Pd, del resto, giocata al ribasso? Stavolta, non sarebbe poca cosa.

Il Pd nazionale, con Davide Zoggia, ora rivolge un appello di buon senso al centrosinistra palermitano e al Pd locale per individuare un percorso unitario di ricomposizione, «non disconoscendo il risultato». Solo che quest'appello alla responsabilità rischia di essere un po' poco, specialmente dopo la lunga distrazione romana dalle cose siciliane, e di lasciare le forze politiche alla loro deriva autodistruttiva, nella Palermo che non è solo Palermo, ma il simbolo decennale del berlusconismo e della destra più devastante. Quella responsabilità, il Pd nazionale, dovrebbe pretenderla da Idv e Sel, che ora chiedono alla sconfitta Rita Borsellino di andare avanti comunque. Non si può consentire, magari in nome dell'*eccezione siciliana*, uno strappo del genere. Altrimenti, un partito che abbia il minimo rispetto di se stesso, porrebbe subito fine ovunque, da Palermo ad Aosta - a quella vera eccezione, a quell'anomala tutta italiana, che sono le primarie di coalizione. ♦

## Fini sprona i futuristi «Confrontiamoci con Montezemolo»

**Fini chiude la convention di Fli a Pietrasanta, assicura di non avere nessuna intenzione di sciogliere il suo partito e rivela: «Montezemolo mi ha mandato una mail segnalandomi il suo intervento sul Foglio. Ci confronteremo».**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

Vuole il «progetto» più che l'«identità», l'«entusiasmo» più che l'«organizzazione», il «movimento» assai più che il «partito». E dialogare con Luca Cordero di Montezemolo («ci sentiremo e ci incontreremo presto»), decisamente più che con Angelino Alfano («non incroceremo più le strade col Pdl»).

Dopo due anni di mare aperto - a partire dalla sua *rupture* con Silvio Berlusconi - dal palco del teatro comunale di Marina di Pietrasanta dove conclude la Convention naziona-

### La Mail

«Il patron Ferrari mi ha scritto per segnalarmi il suo articolo»

le di Futuro e libertà, Gianfranco Fini, tutt'altro che pago, invita a «guardare la luna». E fa sapere ai naviganti futuristi - stressati e riottosi in molti, tra i dirigenti - che il cammino è ancora lungo, e la richiesta è quella di «rischiare», volentieri, ancora.

### IL DITO E LA LUNA

Non solo Futuro e libertà, ma persino il Terzo polo, rappresentano appena l'inizio del viaggio, orsù. «Non si guardi il dito». L'approdo, il sospirato porto, arriverà attraverso la Costituente di un nuovo Polo nazionale, progetto ispirato al «patriottismo repubblicano», da intraprendere appena passate le amministrative (e in sostanza in autunno), e del quale i futuristi saranno un pezzo, «co-protagonisti» insieme con altri partiti, volontariato, società civile, professionisti, mondo dell'impresa e magari anche (è lo stesso progetto di Casini) esponenti del governo Monti. Questa essendo la prospetti-

va, appare del tutto superabile, nelle parole di Gianfranco Fini, la questione che invece attanaglia i suoi quadri, vale a dire: Futuro e libertà farà la fine del Msi e di Alleanza nazionale?

«Fli c'è e ci sarà, non c'è nessuna ipotesi di scioglimento», dice con chiarezza il leader dal palco. In qualche modo, considerandola come parte di un bagaglio che serve per arrivare altrove è, in effetti, come se fosse già sciolto anche senza esserlo. «Se vogliamo provare ad essere davvero futuristi, non stiamo a guardare solo se al prossimo sondaggio magari siamo al 6 per cento e magari potremo avere cinque o sei deputati in più», sprona Fini. «Cerchiamo invece di capire cosa chiede la società e di rispondere».

### VOCAZIONE MAGGIORITARIA

La luna, appunto. No, dunque, ai «vizi del passato», agli «steccati ideologici o di nomenclatura», no al «sentirci migliori o avere dei complessi». Nemmeno chiedersi oggi quale sarà la leadership, perché «chi ha più filo da tessere tesserà» e sarà insomma il tempo a svelare nomi e rapporti di forza.

L'orizzonte, senz'altro, non è in sé Fli: è costruire un soggetto a vocazione maggioritaria, una lista civica nazionale leggera, un movimento post ideologico, pronto alla Terza Repubblica. In vista del quale Fini - che ieri ha ricevuto da Pier Ferdinando Casini la benedizione e l'assenso alle posizioni sulla Rai («parla a nome del Terzo polo») - si guarda in giro e recupera il dialogo con personaggi come Luca Cordero di Montezemolo, definito dal palco «un personaggio molto corteggiato dalla politica e a volte contestato a priori».

Le loro strade si sono già intrecciate, negli ultimi anni, è ora di stringerle di nuovo, spiega Fini: «Mi ha mandato una mail segnalandomi il suo intervento sul Foglio. Ha detto di voler ragionare su un patto liberale per le riforme: un progetto non molto diverso da quello che ho illustrato per modernizzare la Repubblica. Ci confronteremo e ci vedremo». ♦